

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

DIRETTORE: Enrico Ghidetti

COMITATO DIRETTIVO: Novella Bellucci, Alberto Beniscelli, Franco Contorbia, Giulio Ferroni, Gian Carlo Garfagnini, Quinto Marini, Gennaro Savarese, Luigi Surdich, Roberta Turchi

DIREZIONE E REDAZIONE:

Enrico Ghidetti, Via Scipione Ammirato 50 – 50136 Firenze; e-mail: periodici@lelettere.it

SEGRETERIA SCIENTIFICA E REDAZIONE:

Elisabetta Benucci

AMMINISTRAZIONE:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

e-mail: amministrazione@editorialefirenze.it

www.lelettere.it

IMPAGINAZIONE: Borrani Maurizio

DIRETTORE RESPONSABILE: Giovanni Gentile

ABBONAMENTI:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

Tel. 055 645103 - Fax 055 640693

e-mail: abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it

Abbonamenti 2017

SOLO CARTA: Italia € 160,00 - Estero € 200,00

CARTA + WEB: Italia € 200,00 - Estero € 240,00

FASCICOLO SINGOLO: Italia € 90,00 - Estero € 100,00

Tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste) dovranno essere indirizzati presso la Casa Editrice Le Lettere. Manoscritti, dattiloscritti ed altro materiale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Iscritto al Tribunale di Firenze n. 1254 - 25/7/1958

Stampato nel mese di giugno dalla Tipografia Baroni&Gori - Prato

Periodico semestrale

SOMMARIO

Saggi

- ENRICO GHIDETTI, *La politica dei poeti: il caso Pascoli* 5
ROBERTA TURCHI, *Pinocchio contro Firenze capitale* 19

Note

- ANGELO CHIARELLI, *Una «congregazione di uomini raccolti per onore». Tentativi di
aggiornamento della teoria cortigiana nella dialogistica e nella prosa tassiana* 34
FRANCESCA FAVARO, *Di fronte al mistero: Dante e i bambini* 44

Archivio

- LORETTA MARCON, *Sulla figura di Adelaide Antici Leopardi* 50

Rassegna bibliografica

Origini e Duecento, a c. di M. Berisso, pag. 57 - Dante, a c. di G. C. Garfagnini, pag. 76 - Trecento, a c. di E. Bufacchi, pag. 109 - Quattrocento, a c. di F. Furlan, pag. 124 - Cinquecento, a c. di F. Calitti e M. C. Figorilli, pag. 154 - Seicento, a c. di Q. Marini, pag. 187 - Settecento, a c. di R. Turchi, pag. 224 - Primo Ottocento, a c. di V. Camarotto e M. Dondero, pag. 236 - Secondo Ottocento, a c. di A. Carrannante, pag. 270 - Primo Novecento, a c. di L. Melosi, pag. 294 - Dal Secondo Novecento ai giorni nostri, a c. di R. Bruni, pag. 310

- Sommari-Abstracts 336
-

Il volume, diviso in varie sezioni (esecuzione, lettura, annotazione e conservazione) contiene contributi di allievi (diretti e indiretti) di Petrucci relativi a vari secoli. Di nostra pertinenza cronologica e linguistica segnaliamo: EMMA CONDELLO, *Tracce di poesia duecentesca in volgare. Una canzone morale inedita dal codice Vaticano Latino 12986*, pp. 17-38 e ROBERTO ANTONELLI, *Il Vat. Lat. 3793 e il suo copista. Studiare i «descripti»: prime riflessioni*, pp. 141-154. C., nella sezione *Annotare*, pubblica e analizza linguisticamente un inedito componimento moraleggiante (*Lascio tapino, como so 'ngannato*) tradito dal ms. Vat. lat. 12986, di ambiente francescano centro meridionale. A., nella sezione *Copiare*, analizza l'indice del ms. Vat. lat. 3973 (V), elencandone errori e varianti rispetto alla lezione che si trova nel corpo del codice (di mano del medesimo copista), allo scopo di proporre varie ipotesi relative alle modalità di composizione dell'indice medesimo. [*Irene Falini*]

SARA FERRILLI, *Parlare e tacere dal Notaro a Dante attraverso i rimanti «menzogna: vergogna»*, «Linguistica e letteratura», 2015, XL, 1-2, pp. 37-68.

La coppia rimica *menzogna: vergogna* occorre tre sole volte nell'opera dantesca, tutte all'interno della *Commedia* e una per ciascuna cantica (*Inf.* XVI, *Pur.* XX, *Par.* XVII), e in tutti e tre i casi è associata alla tematica, ampiamente diffusa nel Medioevo, del *parlare/tacere* nel senso della dicotomia tra la difficoltà di narrare l'esperienza del viaggio oltremontano e l'opportunità di tacerla per non incorrere nell'incredulità altrui. Il contributo prende in esame i luoghi suddetti rilevandone forti affinità strutturali, stilistiche e tematiche e definisce l'*iter* di specificazione semantica dei rimanti passando in rassegna i significati che questi veicolano nell'opera di alcuni autori significativi. Con Giacomo da Lentini, attraverso una reinterpretazione della lezione provenzale, la coppia rimica fa il suo esordio nel campo semantico del *parlare/tacere*, ovviamente riferito all'esperienza amorosa, mentre Brunetto Latini rappresenta la tappa fondamentale per la ricezione dantesca della dicotomia e un punto di svolta semantica in direzione della legittimazione della *veritas*. Tale legittimazione in Dante è definitiva. Proprio

in *Par.* XVII, infatti, il poeta riceve dall'avo Cacciaguada l'investitura profetica che ne sancisce il ruolo di testimone presso i posteri in virtù della sua doppia missione politica e poetica. [*Simona Biancalana*]

FABIO SANGIOVANNI, *Postille sillabiche alla scuola siciliana*, «Studj romanzi», n.s., 2013, IX, pp. 53-92.

Partendo da una (parziale) citazione di Roberto Antonelli («l'anisossilabismo non è fenomeno dimostrabile negli ambiti siciliani, tanto più se sia "ormai da escludere, nella lirica alta, un'alternanza di ottonari/novenari"», pp. 53-54) e riportando per intero il parere di Costanzo Di Girolamo a proposito di una scarsissima presenza del fenomeno nei poeti della Scuola Siciliana, siano essi lirici o popolareggianti (p. 57), S. si propone di riannalizzare alcuni casi dubbi rivedendo «se qualche elemento [...] non faccia eccessivamente resistenza alla giustissima immagine isosillabica del complesso, in una nuova verifica delle minime presenza sillabicamente aberranti» (p. 58). I luoghi elencati dall'A. sono tratti dall'edizione promossa dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani del 2008 de *I poeti della scuola siciliana* (PdSS). Questi i testi utilmente riportati per intero nell'articolo (con a fianco, in corsivo, le varianti metricamente sostanziali del ms. Vaticano latino 3793): *Donna, di voi mi lamento* di Giacomino Pugliese (pp. 58-64); *Umile sono ed orgoglioso* di Ruggeri Apugliese (pp. 64-70); *Giamai non mi conforto* di Rinaldo d'Aquino (pp. 70-76, per il quale a lato si hanno invece le regolarizzazioni proposte dall'editrice Annalisa Comes, in quanto il testo è stato riproposto dal medesimo S. sulla base di un nuovo controllo sul codice) e gli anonimi *Nonn-aven d'allegrezza* (pp. 76-79) e *L'altrieri fui in parlamento* (pp. 80-82). L'A. passa poi in rassegna anche alcuni casi tratti da rime dei Sicilotoscani; questi i testi escussi: *L'animo è turbato* di Neri de' Visdomini (pp. 82-90) e (più brevemente) *S'a la mia donna piacesse* di Petri Morovelli (pp. 90-91) e *Giama laziosa* di Ciacco dell'Anguillara (pp. 91-92). Consapevole sin da subito che non ci sarà da «attendersi eccessivi risultati da tali perizie» (p. 58), S. nota in chiusa della sua «rassegna non sistematica» che «la possibilità (o, viceversa, l'impossibi-

lità) di riportare all'ordine isosillabico talune situazioni testuali deve fare i conti con qualche incongruenza sul piano della dimostrazione o con qualche elemento probatorio forse non così stringente» (p. 92). [Irene Falini]

ANTONIO LANZA, *Affinità tematiche tra la poesia persiana e la lirica italiana antica*, «La parola del testo», 2015, XIX, 1-2, pp. 13-20.

Ripropone quanto già comunicato oralmente dall'A. in occasione della presentazione, il 29 maggio 2014 presso la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma, di un volume antologico di liriche persiane dall'Alto Medioevo all'Ottocento pubblicato dall'editore genovese San Marco dei Giustiniani nell'elegante collana «Quaderni di poesia» (cfr. *A volte velo e a volte specchio. Liriche persiane (secc. IX-XIX)*. Traduzione e cura di Carla De Bellis e Iman Mansub Basiri, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2014, 200 pp.). Ancorché fondandosi su una lettura «di necessità meramente epidermica» (p. 14) dei testi ivi raccolti, l'articolo di L. isola e mette bene in evidenza, come da titolo, alcune delle principali similitudini, ovvero divergenze tematiche che intercorrono tra tale produzione – contrassegnata da una «estrema cristallizzazione del linguaggio poetico» (p. 15) nel tempo – e la lirica italiana dei primi secoli.

Tra le più significative differenze segnalate dall'A., ricordiamo: il paragone tra la donna e la luna, assai frequente nei rimatori persiani del millennio considerato e rarissimo invece – pur con la non trascurabile applicazione entro lo strambotto siciliano duecentesco *Di 'na finestra s'affacciau la luna* – in tutta la poesia occidentale tardomedievale (dove risulta sensibilmente diffuso, all'opposto, quello con il sole e con le stelle); l'incisiva presenza, in lirici quali Abu Said (967-1049), Sa di Sirazi (1210-1291) e Taleb Amoli (1580-1627), della figura della donna mora, «nella poesia italiana [...] esclusivo appannaggio dei rimatori comico-realistici e giocosi, i quali oppongono alla gotica donna-angelo o alla tardogotica donna-luce la femmina procace e sensuale dai tratti mediterranei, di cui Becchina [...] rappresenta l'indiscusso simbolo» (p. 16); e la singolare celebrazione del vino, che, mentre nella poesia neopersiana si attesta

(anche a dispetto di quanto lascerebbe supporre il veto coranico) in modo pressoché trasversale, in ambito italiano non trova che sporadici riscontri come quello rappresentato, sempre al di fuori della sfera aulica e sul terreno comico-realistico, dal sonetto di Cecco Angiolieri *Tutto quest'anno ch'è, mi son frustato*.

Altrettanto interessanti e degni di nota – sebbene si debba ovviamente riconoscere, come non manca di fare L. in chiusura di contributo, che molti di essi «possono essere sorti per germinazione spontanea, [...] nelle liriche di ogni tempo e di ogni continente» (p. 19) – sono i punti di contatto tra le due poesie, in merito ai quali andranno anche qui menzionati, tra gli altri: l'anticipazione, da parte di Attar Nisaburi (1145-1221), del topos stilnovistico dello sguardo femminile che come una saetta trafigge il cuore del poeta; l'accogliamento, nel citato Sa di Sirazi, di motivi assai praticati in area romanza come quello dei cosiddetti “malparlieri” o quello dell'alba funesta che sancisce la separazione degli amanti, da lui pure trattato «con una sensualità ammiccante solitamente ignota nella nostra poesia» (p. 17); lo svolgimento, in Salman Savaji (1310-1377), del tema trobadorico e siciliano della partenza dell'amato, il cui cuore permane presso la donna; il paragone, infine, tra l'amata e la rosa, che troviamo perspicuamente esemplificato, a partire dagli incipit, in testi largamente solidali per contenuto come *O rosa freschissima* di Vahsi Bafqi (1532-1583) e il celebre contrasto di Cielo d'Alcamo, *Rosa fresca aulentissima*. [Nicola Panizza]

ALINA ZVONAREVA, *Giacomino da Verona e altri testi veronesi nel ms. Colombino 7-1-52. Descrizione del manoscritto e nota linguistica*, «Quaderni Veneti», 2015, IV, 1, pp. 11-67.

L'articolo ha come oggetto il manoscritto 7.1.52 della biblioteca Colombina di Siviglia studiato secondo un approccio filologico-linguistico. Si tratta di un codice trascritto in Italia settentrionale a cavallo tra il XIV e XV secolo e portato in Spagna nei primi decenni del Cinquecento da Fernando Colombo, figlio di Cristoforo Colombo, che tramanda undici testi di contenuto religioso.

Dopo la descrizione codicologica e paleo-